

# Terracotte architettoniche romane a Tarraco.

Lastrae Campana ed antefisse italiche e di produzione locale negli scavi del circo romano

Lluís Piñol Masgoret (Museu d'Història de Tarragona / lluispi1967@hotmail.com)

Jordi López Vilar (Institut Català d'Arqueologia Clàssica / jlopez@icac.net)

© Illustrazioni ICAC

Tarraco, capitale della provincia Hispania Citerior, situata nella costa nord-est della Penisola Iberica, conserva grandiose vestigia del suo passato a cui si aggiungono quelle provenienti dai nuovi scavi archeologici.

La città presenta una difficile topografia a causa della sua ubicazione su una collina. Era protetta da una cinta muraria di 4 km di lunghezza che inglobava al suo interno un'acropoli in cui inizialmente si insediò un accampamento militare che a partire dal I secolo d.C. accolse una serie di grandiosi edifici relazionati con il culto imperiale strutturati in terrazze. In quella inferiore, di epoca domiziana, si costruì un circo di cui rimangono evidenti resti.

I vari scavi archeologici eseguiti dal Servei Arqueològic della Universitat Rovira i Virgili nella piazza della Font di Tarragona tra gli anni 1995 e 1996 evidenziarono un grande giacimento di argilla utilizzato in epoca tardo-repubblicana per ottenere la materia prima necessaria per la fabbricazione del riempimento delle mura difensive della città. Anche al di sotto del livello dell'arena del circo romano si ritrovarono i resti di laboratori ceramici di epoca giulio-claudia testimoniati da bacini di decantazione e da un grande quantitativo di ceramica come prodotta *in situ*, distaccando molti errori di cottura.

Un'aspetto che sin dal primo momento ha attratto l'attenzione è stata la comparsa di un elevato numero di terracotte architettoniche, in modo particolare antefisse e le cosiddette lastrae Campana. In totale, sono state rinvenute 43 terracotte che si aggiungono alle 63 catalogate in tutta la città. Queste sono state trovate disperse su tutta la superficie di scavo e in diversi strati, comprendendo una cronologia tra il principato di Augusto e quello di Domiziano. Le terracotte, secondo la situazione stratigrafica, non provengono da un edificio in concreto, mentre per quanto concerne i modelli iconografici tutti appaiono ripetuti, tanto negli strati più antichi quanto in quelli moderni.

Inizialmente si è vagliata l'ipotesi secondo la quale le terracotte furono fabbricate dalle *figlinae* di piazza della Font, mentre i resti ritrovati sono in realtà scarti di lavorazione.



Mapa de la situació de Tarraco al Mediterrani occidental e el pla de la ciutat amb la situació de la muralla i de l'àrea excavada

## Lastrae Campana

Le lastrae Campana recuperate appartengono a tre modelli iconografici diversi, tutti raccolti nel catalogo di von Rohden e Winnefeld:

- 1.- "Due giovani donne che fiancheggiano un candelabro" (4/5 esemplari)
- 2.- "Adornamento di un'erma" (1 esemplare)
- 3.- probabile "scena di portico di palestra" (1 esemplare)



## Antefisse

Le antefisse, con cinque modelli basilari di busti femminili e palmette, attingono anche dalla iconografia classica, e per quasi tutte si propone un'origine locale.

- 1.- "Artemide Selene senza crescente lunare" (14 esemplari)
- 2.- "Busto femminile velato con pettinatura a melone" (6 esemplari)
- 3.- "Busto femminile con lunghi orecchini" (1 esemplare)
- 4.- "Palmetta con cinque lobi con delfini e zoccolatura con curvature" (10 esemplari)
- 5.- "Palmetta con cinque lobi con delfini e zoccolatura scanalata" (3 esemplari)



## Analisi delle paste

Le analisi macroscopiche e quelle archeometriche a cui sono stati soggetti alcuni frammenti, hanno determinato che solo una delle lastrae Campana ("Adornamento di un'erma") e due frammenti di antefissa del modello "Artemide Selene senza crescente lunare" ha un'origine italiana, mentre il resto degli elementi corrispondono ad una produzione probabilmente locale, della stessa *figlina* del sito o dei forni associati a *villae* nei dintorni della città.



Microfotografia in dettaglio di un frammento di roccia vulcanica con alveoli ripieni di leucite/coltite, della lastra Campana "Adornamento di un'erma"

## CONCLUSIONI

La spiegazione più plausibile è che i vasi della *figlina* si ispirarono a modelli importati per elaborare i propri elementi, da cui ottenevano nuovi modelli. I tre elementi di origine italiana furono rinvenuti negli strati più antichi associati alle ceramiche, interpretati come un'area di lavoro grazie all'abbondanza di cenere ed argilla di colore diverso.

La presenza delle lastrae Campana e delle antefisse con motivi classici (palmetta e busto di Artemide Selene) mostra fino a che punto penetrò nella decorazione dei nuovi edifici la iconografia creata da Augusto, la lastra Campana raffigurante le "due giovani donne fiancheggianti un candelabro" riproduce un tema che decorava i portici della stessa casa dell'imperatore sul Palatino. Inoltre è presente nelle antefisse un tema appartenente al pantheon augusteo come quello di Selene/Diana.

L'arrivo di questi modelli iconografici a Tarraco e il buon esito della sua adozione confermano l'impronta lasciata da Augusto nella città, in modo particolare da quando si stabilì negli anni 26-25 a.C. guardando da una malattia. Non invano la colonia, riconscente, gli dedicò un altare in cui avvenne il famoso miracolo della palmetta riferito da Quintiliano e pochi anni più tardi si eresse il grandioso tempio al dio Augusto in *omnis provincias exemplum*.